

«La mia musica contro i pregiudizi»

Prima direttrice d'orchestra in Francia nel 1969 **Claire Gibault** si è sempre impegnata perché le musiciste non fossero discriminate. E per questo ha ideato un concorso solo per loro. «Ci sono troppi atteggiamenti negativi - dice - nei confronti delle donne»

di **Lucia Ianniello**

Il concorso internazionale "La Maestra" che si svolge a Parigi è l'unico appuntamento al mondo dedicato esclusivamente alle direttrici d'orchestra. Una creatura di Claire Gibault, la prima donna a dirigere la Filarmonica della Scala e i Berliner Philharmoniker.

Perché un concorso per sole donne? «Purtroppo, benché la cultura sia cambiata da quando nel 1969 *France Soir*

publicava in prima pagina lo sbarco sulla Luna con la foto di Neil Armstrong insieme alla sua, prima donna direttrice d'orchestra di Francia, data l'eccezionalità della notizia, le musiciste e le aspiranti direttrici d'orchestra incontrano ancora la discriminazione di genere», risponde Gibault.

Nella sua autobiografia appena uscita, *Direttrice d'orchestra. La mia musica, la mia vita*, (add editore) racconta con una scrittura diretta e morbida la sua formazione, le esperienze artistiche, i complessi rapporti all'Opera di Lione come assistente di John Eliot Gardiner, la lunga e determinante collaborazione con Claudio Abbado, il lavoro con il *Flauto magico* per i bambini, le resistenze subite a Vienna, all'Opera di Roma, l'amicizia e la collaborazione con il compositore Fabio Vacchi, la creazione della Pmo, Paris Mozart Orchestra, la sua orchestra. Sorprende la lettura di pagine anche molto intime, per esempio, gli anni dedicati all'adozione da single di due bambini del Togo, la sua maternità difesa strenuamente insieme alla carriera, alla sua femminilità.

Claire Gibault, lei ha cominciato a studiare la musica a cinque anni e poi è stato un susseguirsi di riconoscimenti e risultati sorprendenti che costellano la sua lunga carriera. Cosa ha significato essere una donna? Ci sono stati momenti in cui aggressioni

esplicite o latenti hanno messo a dura prova la sua certezza interiore?

Ricordo i titoli che in passato mi hanno riservato *Le Monde*, "Le orchestre non amano essere dirette da donne!", e *Le Figaro* "Lei li dirige a bacchetta", quest'ultimo molto volgare per me perché suggerisce rapporti basati sul sadomasochismo e una immagine priva di femminilità. Ho sofferto dell'arroganza di certi manager d'orchestra e dell'aggressività di certi musicisti. Ma la mia passione per la musica è sempre stata più forte e sono stata sostenuta da grandi direttori d'orchestra. Fin da bambina ho capito che la musica è un linguaggio in grado di far accedere al profondo. Non parlavo quasi mai, non usavo le parole ma mi esprimevo solo attraverso la musica, mettevo al primo posto il sogno, le emozioni perché li preferivo alla quotidianità razionale e questo modo di sentire ha guidato la mia vita ben oltre l'adolescenza.

A sette anni ha cominciato a suonare il violino?

Sì pensavo di diventare una concertista ma negli anni ero sempre meno interessata alla tecnica virtuosistica, mi sentivo come tagliata in due, il corpo e i sentimenti, e forse è nata lì, in questo conflitto, la mia vocazione alla direzione d'orchestra. Una ragazzina di tredici anni che dichiara di voler dirigere era davvero impensabile nel 1958. Negli anni Sessanta essere una direttrice d'orchestra era un fatto raro, che mi avrebbe provocato una serie di problemi che mi furono subito chiari. Da studentessa, il fatto di essere donna non mi aveva ostacolato anzi, ma nel mercato del lavoro era tutta un'altra storia. I posti sono pochi e gli uomini vivono male l'approdo di una donna nel loro territorio. Le donne messe in concorrenza con gli uomini sono quasi sempre penalizzate. Per reazione, per anni, ho puntato tutto sulla carriera, ne ho fatto una questione di potere e di riscatto sociale, non solo di genere.

CULTURA CLASSICA



È con le grandi orchestre che mi sono spesso dimostrata tirannica, perché non avevo ancora trovato la forma di autorità adeguata e temevo di essere sopraffatta. Poi negli anni, con l'adozione dei miei due bambini, un percorso spirituale e l'esperienza al Parlamento europeo, ho messo in discussione molte cose. Inoltre, gli italiani mi hanno insegnato a diventare più espressiva ed aperta, meno tecnica e più carnale.

La frase di Madeleine Albright, «c'è un posto speciale all'inferno per le donne che non aiutano altre donne», risuona molto in ambito artistico, qual è la sua opinione al riguardo?

Paradossalmente, quando in orchestra c'erano delle strumentiste sposate con direttori d'orchestra, erano loro le più aggressive nei miei confronti. In Francia attualmente le donne direttrici sono circa il 10% eppure sono poche quelle che mi contattano per condividere la loro esperienza, talvolta l'orgoglio impedisce di ammettere pubblicamente le proprie frustrazioni, altre volte si arriva a pensare che è più vantaggioso essere in poche in questo campo. Così non sempre si decide di prendere parte alla lotta per la parità di genere in questa professione, come se ribellarsi o lamentarsi sembrasse un'ammissione di debolezza. Ho sempre pensato, invece, che bisognasse incoraggiare la solidarietà tra donne. È per questo che ho creato il concorso "La Maestra".

Infatti, si è appena conclusa la seconda edizione del concorso "La Maestra". Un'iniziativa di per sé unica e rivoluzionaria...

L'idea mi è venuta nel settembre del 2018, al ritorno da un viaggio in Messico dove ero stata in giuria nel

concorso dell'Ofunam, l'orchestra filarmonica dell'Università nazionale autonoma del Messico. Ero l'unica donna in giuria ed un collega mi ha subito informata dell'opinione del suo medico in fatto di donne direttrici e cioè che "le donne sono biologicamente incapaci di dirigere" perché avrebbero le braccia e le palme delle mani ruotate in avanti, per poter cullare i figli. Per tutta la durata del concorso, quel giurato si è rifiutato di visionare e valutare le candidate, inoltre la giuria non ha voluto assegnare il primo premio ex-aequo ad una finalista che aveva lo stesso voto di un uomo. Sono partita scandalizzata e disgustata. Nel giro di qualche mese ho esposto la mia idea ed ottenuto dei finanziamenti e nel 2019 partiva "La Maestra". Abbiamo deciso di costituire una giuria paritaria perché la presenza di giurati maschi per noi è fondamentale, ma presieduta da una donna, Ewa Bogusz-Moore, e abbiamo anche stabilito di non prevedere un limite di età. Per mostrare il nostro impegno a mettere in luce i talenti femminili, nella musica da eseguire inseriamo sempre anche brani di compositrici perché solo l'1% del repertorio programmato dalle istituzioni culturali è di donne. Il concorso sta ottenendo un grande successo ma in rete ci sono stati messaggi agghiaccianti, tutti di musicisti, che hanno avuto solamente l'effetto di confermare la necessità di questa nostra battaglia. Speriamo che fra qualche anno possa diventare un concorso misto e paritario... non intendiamo proseguire all'infinito, cerchiamo solo di rimediare alle ingiustizie.

Lei ha affermato che la notorietà e la fama sono una caratteristica dell'economia neoliberista della cul-



tura, che trova inaccettabile.

Una caratteristica direi pericolosa perché allontana dagli altri. La condivisione, la trasmissione, la benevolenza, la solidarietà, sono tutte caratteristiche necessarie per dare fiducia ai musicisti dell'orchestra e realizzare una bella interpretazione. A volte la notorietà è dovuta al talento immenso, più volte si tratta solo di una notorietà costruita e sorretta da azioni commerciali e da un certo tipo di marketing. Il direttore generale di un'orchestra di Parigi un giorno mi ha detto: "Non ho niente contro i senior, ma bisogna capire quando è il momento di ritirarsi...". Questo non sarebbe accaduto se fossi stata un uomo. Evidentemente c'è un sistema che trova indecente, non apprezzabile, che una donna diriga dopo i sessanta anni mentre nessuno invita gli uomini a lasciare la direzione per andare in pensione.

I suoi cinque anni da europarlamentare sono stati molto proficui, al di là del suo fondamentale contributo in merito allo Statuto sociale degli artisti e alla Raccomandazione sulla parità di genere negli spettacoli dal vivo. Come è cambiata la sua idea del rapporto tra arte e società?

Si è aperta una nuova fase, come una rinascita. Il mio rapporto con la musica si è addolcito, pacificato. Non avrei più diretto come prima. Credo di essere diventata più dolce, più carnale... non ci sono stati più ruoli da interpretare, né scissione tra vita e lavoro. L'esperienza al Parlamento europeo mi ha fatto capire che le donne riescono ad accedere ai posti di responsabilità soltanto fondando una propria impresa. Volevo scegliere il mio destino per fare musica con passione e in totale con-

divisione e, anche grazie alla collaborazione con Claudio Abbado e all'esperienza dell'Orchestra Mozart di Bologna, volevo percorrere una strada diversa per fare musica. Creare una mia orchestra, un'orchestra differente, che si riunisse per il piacere di fare musica, insieme a musicisti uniti dalla stessa sensibilità, con una disponibilità ed una libertà che le grandi orchestre permanenti non possono garantire, è stata questa la sfida! Il metodo della condivisione in orchestra si è rivelato molto più efficace dell'autoritarismo. Serve del tempo per diventare sé stessi.

La sua creatura, la Paris Mozart Orchestra che dirige dal 2011.

Il mio primo obiettivo era di non riprodurre le discriminazioni che avevo incontrato io, ma creare un ambiente privo di competizioni. L'organizzazione dell'orchestra si basa sul concetto dell'autorità condivisa, tutti partecipano alle decisioni e alla vita del gruppo. I musicisti firmano la "carta dei valori", a cui mi ero dedicata da europarlamentare: nessun tipo di discriminazione, principio di laicità, parità di trattamento economico tra direttore e musicisti, diffusione della musica tra i meno fortunati e i più distanti dal mondo della cultura. Ogni anno i nostri progetti artistici sono caratterizzati dall'impegno sociale, per esempio, la lotta al razzismo con *Was Beethoven African?* di Fabio Vacchi o la lotta contro il riscaldamento globale con *L'uomo che piantava gli alberi* di Alexandra Grimal. In questi ultimi anni abbiamo vissuto esperienze emozionanti che ci hanno cambiato, portando la musica nelle scuole, nel carcere di Fresnes, in un centro per minori stranieri non accompagnati e all'Ospedale Necker. Nelle scuole parlo ai ragazzi dell'impegno politico di Ravel influenzato dalla musica spagnola, nera americana, dal jazz, dalla musica russa. Questo ci dà la possibilità di discutere della diversità culturale e di affermare insieme che non esiste una gerarchia tra le culture. Alla fine, rinunciare ad una certa notorietà, a vantaggi economici, diventa un'esigenza personale quando si ha avuto il privilegio di vivere simili **momenti di verità**.

«Un collega mi disse che le donne sono biologicamente incapaci di dirigere. E allora per reazione creai il concorso per direttrici»



In apertura
e in queste pagine
Claire Gibault
mentre dirige
l'orchestra